

GLI INFORTUNI SUL LAVORO E LA COMUNICAZIONE SULLA RASSEGNA STAMPA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, ANALISI E RADICI EUROPEE.

Autore: Dott.ssa Elisa Macina

La comunicazione ha come base degli inter collegamenti tra persone, organismi o gruppi sociali, ovvero di qualcosa che agisce come elemento comune e che riesce a formare un collegamento. Nel mondo della comunicazione accade ciò che solitamente si verifica anche in natura: un cambiamento importante provoca un cambiamento totale. In altre parole, nel mondo della comunicazione “una nuova tecnologia non aggiunge e non sottrae nulla: cambia tutto”.

Oggi la comunicazione elettronica, da una parte, contribuisce al depotenziamento dell’istituzione-libro come fonte e strumento di informazione e di cultura; dall’altra – in modi nuovi – ne continua ed espande il servizio. Tutto questo ha sicuramente influito sulla natura del **giornale come prodotto culturale**; quanto al libro, la sua trasformazione elettronica (E-book) e, dunque, la sua “compatibilità” con Internet determinano profondi riflessi sulla figura dell’autore, del lettore e sul testo stesso.

Oltre a far parte della comunicazione interpersonale, i mass media sono i principali canali della **comunicazione sociale**. La stampa, interpretata come l’insieme dei giornali (quotidiani o settimanali), è il mass media più antico e grazie alla diffusione dell’alfabetizzazione e con conseguente evoluzione tecnologica i giornali sono cambiati fin tanto che siamo abituati a leggere le notizie “di stampa” anche su Internet, attraverso il quale si può avere ogni sorta di informazione.

Nelle notizie di giornale spesso si cerca l’imparzialità e l’obiettività del giornalista, ma, solitamente ogni giornale è supportato da un gruppo economico ispirato ad una certa linea rispetto ai problemi politici, ideologici o culturali e l’obiettività è già condizionata da una scelta che fa il giornalista nel selezionare una notizia o un problema rispetto ad un altro. La notizia del resto, non è altro che una informazione, una descrizione più o meno particolareggiata di un dato avvenimento destinato ad essere letto da un pubblico. Sempre più spesso le notizie sono quelle che destano sorpresa ed interesse, quindi quando un evento è nuovo e singolare lo si considera degno di avere uno spazio sul giornale.

Tuttavia l’evoluzione e la progressiva diffusione dell’informazione su ampia scala, ad un pubblico sempre più vasto, ha determinato un cambiamento del termine di notizia, vista come qualcosa che

va ad interessare il cuore e la mente della persona che la legge, o che riveste **l'immaginario collettivo**.

Esempio della diffusione dell'informazione su ampia scala è quello della **comunicazione istituzionale** online che è prevista dalla Legge 150/2000 per le amministrazioni pubbliche. Questa ha l'obiettivo di gestire, sviluppare e migliorare le relazioni delle istituzioni con i loro cittadini mediante modalità di interazione, opportunità di partecipazione ed accesso tipiche della comunicazione via web, andando a migliorare la relazione tra amministrazione e cittadino grazie ai bassi costi e all'interattività. In questo modo i cittadini possono essere informati in breve tempo e viene garantita un'amministrazione trasparente.

Nel secolo scorso **Harold Innis**, storico dell'economia e pioniere della sociologia della comunicazione, ha proposto la tesi che **i media non sono mai neutrali per loro stessa natura**; questi strutturano sia le interazioni tra gli individui sia la forma e la circolazione delle conoscenze. La società può solo modellare e dare indicazioni (entro certi limiti) ai media che si vanno via via sviluppando.

Infatti a distanza di un secolo da questa tesi, si può constatare come le previsioni degli analisti riguardo le recenti elezioni presidenziali americane che consideravano **Hilary Clinton** in vantaggio rispetto a **Donald Trump** siano state completamente inesatte. Ad esempio, questi affermavano che vedendo Obama mobilitarsi sostenendo Hilary, anche gli elettori afro- americani avrebbero votato all'unanimità per lei. La proiezione inesatta è arrivata anche da professionisti accreditati come Nate Silver, il creatore del blog **FiveThirtyEight** che tratta analisi statistiche degli eventi politici. Le previsioni si sono mosse come un'onda che si è propagata sino in Italia e anche in questo caso, l'errore non è solo americano: nel nostro paese l'attenzione mediatica parlava di una vittoria certa nello stato della Florida da parte della candidata democratica, mentre il distacco ottenuto dal repubblicano Trump è stato schiacciante.

D'altra parte nonostante l'inesattezza e l'imprecisione delle notizie, grazie alla moltitudine di informazioni che riceviamo, abbiamo la libertà di scegliere tra le tante, sviluppando un pensiero critico e un'analisi ben dettagliata degli argomenti che reputiamo più consoni a ricevere una informazione.

Da qui si evidenziano una serie di problematiche, che in seguito si vanno ad esplicitare, visualizzabili sui giornali e che incentrano l'attenzione su momenti ed avvenimenti di maggior interesse nell'opinione pubblica e di interesse legislativo. Questo ultimo invece non dovrebbe essere

portato avanti attraverso momenti emotivi ma attraverso l'analisi tecnica della proposta legislativa per il benessere generale.

Così una giusta **attenzione mediatica alla sicurezza sul lavoro**, ovvero al binomio Comunicazione e Fenomeno Infortunistico, favorisce la **conoscenza sociale** del tema, sensibilizzando il cittadino a ricercare nei luoghi di lavoro e nelle scuole una corretta formazione, andando a predisporre l'attuazione di tutti quei codici comportamentali che mirano alla prevenzione.

Se la formazione all'interno delle Istituzioni Scolastiche rappresenta una via per la promozione della cultura della sicurezza sul lavoro nei più giovani, l'informazione mediatica raggiunge la totalità della società cosicché il binomio formazione-informazione mediatica può costituire il giusto elemento di divulgazione dei concetti che di conseguenza ne risultano rafforzati.

Da questo nasce l'esigenza di voler valutare il **Fenomeno degli Infortuni sul Lavoro** riportati nella **Rassegna Stampa della Camera dei Deputati** con un'analisi retrospettiva degli ultimi 15 anni.

Questi saranno valutati e confrontati con i Tassi di Occupazione per Settori Lavorativi e i Tassi di Disoccupazione elaborando i dati contenuti nelle **Serie Storiche dell'Istat**; verranno poi ricavati i dati inerenti gli Infortuni sul Lavoro Denunciati, quelli Indennizzati e gli Infortuni Mortali ricorrendo alle fonti delle **Serie Storiche Inail**. Verranno confrontati i dati così composti provenienti dalle fonti Istat ed Inail con i dati della Rassegna Stampa della Camera dei Deputati.

Punto focale è la ricerca dei **Titoli di Giornale** che trattano l'argomento degli **Infortuni sul Lavoro**, nell'arco temporale dei 15 anni che vanno dal 1 Gennaio 2000 al 31 Dicembre 2015. I Titoli di Giornale presi in esame provengono dalla Banca Dati della Rassegna Stampa della Camera dei Deputati. I risultati della ricerca saranno analizzati e paragonati con altri argomenti quali il Terrorismo, lo Sport, gli Incidenti Stradali ed il Gossip al fine di porre un concreto ed effettivo paragone tra l'argomento focale degli Infortuni sul Lavoro e gli altri appena citati.

È noto che con il passare del tempo la tutela della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro ha assunto un significato sempre più importante, fino a diventare una priorità assoluta che è stata trattata nel **Decreto Legislativo N. 81 del 9 Aprile 2008**. Con tale Decreto l'Italia si equipara ai più evoluti standard normativi europei ed internazionali. La strategia di prevenzione attuata dal nostro paese promuove misure condivise tra le amministrazioni e le parti sociali. L'evoluzione delle conoscenze nel campo specifico unita ad un adeguamento della normativa testimoniano che per far

avanzare i programmi di prevenzione e tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, non bastano più i soli interventi sul piano dell'adeguamento tecnologico, ma serve ricorrere anche ad altre leve per modificare e adeguare i comportamenti di tutti gli attori in campo, primi fra tutti i lavoratori. Per far questo occorre puntare a piani di informazione e formazione.

Di pari passo con la Sicurezza sul Lavoro è da chiarire cosa si intende per incidente sul lavoro, delineandone le dinamiche e tenendo in considerazione il dominio dello spazio in cui avviene l'incidente.

Un **incidente sul lavoro** si riferisce ad un fatto improvviso che rompe il normale svolgersi di un'azione, ovvero un fatto imprevedibile e non intenzionale, dunque un fatto straordinario che va a modificare il normale corso di un evento. Più precisamente è *un fatto inatteso negativo che viene a turbare lo svolgimento di un'attività o il normale corso degli eventi*, è un fatto inatteso, perché pur essendo prevedibile non è stato previsto o perché non è stato previsto perché imprevedibile. Gli incidenti causano, sul luogo di lavoro, un danno immediato che può avere come esito una lesione permanente, non permanente o mortale.

Si definisce **luogo di lavoro**, secondo il **D.Lgs. n.81/08 al Titolo II, Capo I – Disposizioni Generali, Articolo N. 62** *si intendono per luoghi di lavoro [...] i luoghi destinati a ospitare posti di lavoro, ubicati all'interno dell'azienda o dell'unità produttiva, nonché ogni altro luogo di pertinenza dell'azienda o dell'unità produttiva accessibile al lavoratore nell'ambito del proprio lavoro.*

Per quanto riguarda l'**infortunio sul Lavoro**, viene considerato *infortunio sul lavoro ogni evento avvenuto per causa violenta in occasione di lavoro, da cui sia derivata la morte o un'inabilità permanente al lavoro, assoluta o parziale, ovvero un'inabilità temporanea assoluta che comporti l'astensione dal lavoro per più di 3 giorni (art. 2, c.1, D.P.R. 30 giugno 1965, n. 1124).*

Con causa violenta ci si riferisce ad un fattore esterno, rapido e intenso che arreca un danno o una lesione al lavoratore, mentre con occasione di lavoro ci si riferisce al fatto che la circostanza in cui è avvenuto l'infortunio sul lavoro sia ricollegabile ad un nesso eziologico, pertanto ad un nesso di causalità in cui si considera il rapporto tra l'evento dannoso ed il comportamento del lavoratore nell'ambito della realtà lavorativa.

L'insieme delle norme sulla prevenzione mira ad **abbattere il numero degli infortuni sul lavoro** contrastando l'insorgenza di situazioni di pericolo e rendendo i lavoratori consapevoli dei danni derivanti da disattenzione, imperizia, negligenza ed imprudenza. Si vuole dunque agire sia sulla riduzione di situazioni potenzialmente pericolose, sia sul comportamento cosciente dei lavoratori.

È opportuno che gli infortuni vengano identificati scoprendone i fattori causali che li hanno determinati, così da essere raggruppati per sviluppare adeguate misure preventive e per ridurre i fattori di rischio. A questo scopo il D.Lgs. del 9 aprile 2008 n. 81 prevede che venga disposto un **Documento di Valutazione dei Rischi (DVR)** in ogni luogo di lavoro sulla base delle caratteristiche tipiche che determinano l'attività lavorativa.

Nella fattispecie all' **Articolo 181**, del sopracitato Decreto Legislativo si ha la *Valutazione dei Rischi*:

1. Nell'ambito della valutazione di cui all'articolo 28, il datore di lavoro valuta tutti i rischi derivanti da esposizione ad agenti fisici in modo da identificare e adottare le opportune misure di prevenzione e protezione con particolare riferimento alle norme di buona tecnica ed alle buone prassi.

2. La valutazione dei rischi derivanti da esposizioni ad agenti fisici è programmata ed effettuata, con cadenza almeno quadriennale, da personale qualificato nell'ambito del servizio di prevenzione e protezione in possesso di specifiche conoscenze in materia. La valutazione dei rischi è aggiornata ogni qual volta si verificano mutamenti che potrebbero renderla obsoleta, ovvero, quando i risultati della sorveglianza sanitaria rendano necessaria la sua revisione. I dati ottenuti dalla valutazione, misurazione e calcolo dei livelli di esposizione costituiscono parte integrante del documento di valutazione del rischio.

3. Il datore di lavoro nella valutazione dei rischi precisa quali misure di prevenzione e protezione devono essere adottate. La valutazione dei rischi è riportata sul documento di valutazione di cui all'articolo 28, essa può includere una giustificazione del datore di lavoro secondo cui la natura e l'entità dei rischi non rendono necessaria una valutazione dei rischi più dettagliata.

Articolo 182 - Disposizioni miranti ad eliminare o ridurre i rischi

1. Tenuto conto del progresso tecnico e della disponibilità di misure per controllare il rischio alla fonte, i rischi derivanti dall'esposizione agli agenti fisici sono eliminati alla fonte o ridotti al minimo. La riduzione dei rischi derivanti dall'esposizione agli agenti fisici si basa sui principi generali di prevenzione contenuti nel presente decreto.

2. In nessun caso i lavoratori devono essere esposti a valori superiori ai valori limite di esposizione definiti nei capi II, III, IV e V. Allorché, nonostante i provvedimenti presi dal datore di lavoro in applicazione del presente capo i valori limite di esposizione risultino

superati, il datore di lavoro adotta misure immediate per riportare l'esposizione al di sotto dei valori limite di esposizione, individua le cause del superamento dei valori limite di esposizione e adegua di conseguenza le misure di protezione e prevenzione per evitare un nuovo superamento.

Si nota con il passare del tempo una continua innovazione ed evoluzione degli accordi con l'Unione Europea, attraverso una sempre più spiccata necessità a ricorrere alla tutela e alla sicurezza del lavoratore. Ragion per cui la **Direttiva Quadro sulla SSL** e il **Trattato di Lisbona** assumono una notevole rilevanza nel campo della sicurezza sui luoghi di lavoro.

La **Direttiva 89/391/CEE** del Consiglio, chiamata anche "**Direttiva Quadro sulla SSL**" del 12 giugno 1989, concernente l'attuazione di misure volte a promuovere **il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori** durante il lavoro ed ha rappresentato una tappa fondamentale nel miglioramento della salute e della sicurezza sul lavoro, poiché garantisce prescrizioni minime in materia di salute e sicurezza in tutta Europa, sebbene gli stati membri siano autorizzati a mantenere o stabilire misure più severe.

La direttiva introduce misure volte a migliorare la salute e la sicurezza del personale durante il lavoro stabilendo gli obblighi di datori di lavoro e dei dipendenti al fine di ridurre gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

È entrata in vigore il 19 Giugno 1989 e ha subito successive modifiche con il regolamento CE n. 1137/2008 e si applica a tutti i settori della sfera pubblica e privata (industriale, agricola, commerciale, amministrativa e culturale nonché servizi, istruzione, tempo libero ecc.).

Nel 1989, alcune disposizioni della direttiva quadro hanno apportato notevoli innovazioni, tra le quali:

- L'espressione "**ambiente di lavoro**" è stata coniata conformemente alla convenzione n°155 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e indica un approccio moderno che tiene conto della sicurezza tecnica, nonché della prevenzione generale delle malattie;
- La direttiva mira a stabilire un equo livello di salute e sicurezza a vantaggio di tutti i lavoratori (le uniche eccezioni sono costituite da lavoratori domestici e da lavoratori che operano nel servizio pubblico o che prestano servizio militare);
- Il nuovo obbligo di mettere a punto misure preventive sottolinea implicitamente l'importanza di nuove forme di gestione della salute della sicurezza come parte dei processi di gestione generale.

In alcuni Stati membri la direttiva quadro ha avuto notevoli conseguenze a livello giuridico, a causa dell'inadeguatezza della legislazione nazionale, mentre in altri non è stata avvertita la necessità di introdurre grandi adeguamenti.

Nel 2004 la Commissione Europea ha pubblicato una comunicazione, **COM(2004) 62**, sull'attuazione pratica delle disposizioni delle direttive concernenti la salute e la sicurezza sul lavoro, vale a dire le direttive: **89/391 CEE** (direttiva quadro), **89/654 CEE** (luoghi di lavoro), **89/655 CEE** (attrezzature di lavoro), **89/656 CEE** (attrezzature di protezione individuale), **90/269 CEE** (movimentazione manuale di carichi) e **90/270 CEE** (attrezzature munite di videoterminale). Tale comunicazione mette in luce come la legislazione europea ha influito positivamente sulle norme nazionali in materia di sicurezza e salute sul lavoro, un'influenza che si riflette tanto nella legislazione attuativa nazionale quanto nell'applicazione pratica nelle industrie e nelle istituzioni del settore pubblico.

In termini generali, la comunicazione giungeva alla conclusione che la legislazione dell'UE aveva contribuito a infondere una cultura della prevenzione in tutto il territorio dell'Unione Europea, nonché a razionalizzare e semplificare i sistemi legislativi nazionali.

Per quanto concerne il Trattato di riforma, firmato a Lisbona il 13 dicembre 2007, è composto dal Trattato dell'Unione europea (TUE) e dal Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE). Nei primi articoli del Trattato dell'Unione Europea, sono definiti **i valori e gli obiettivi dell'Unione**. Questo Trattato evidenzia le materie che sono di competenza degli Stati membri e le materie nelle quali le decisioni sono prese direttamente dalle Istituzioni Europee, in particolare dal Parlamento Europeo e dal Consiglio; inoltre accresce la responsabilità democratica dell'Unione, rafforzando la Carta dei diritti fondamentali e consolidando lo stato di diritto. E' entrato in vigore il primo Dicembre 2009 e modifica il trattato sull'Unione europea e il trattato che istituisce la Comunità europea, senza che i due vengano sostituiti. I punti principali del Trattato possono essere sintetizzati in quattro argomenti:

1. Un'Europa più democratica e trasparente, che rafforza il ruolo del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali, offrendo ai cittadini maggiori possibilità e chiarendo la ripartizione delle competenze a livello europeo e nazionale.
2. Un'Europa più efficiente, che semplifica i suoi metodi di lavoro e le norme di voto, si dota di istituzioni più moderne e adeguate ad un'Unione a 27 e dispone di una maggiore capacità di intervenire nei settori di massima priorità per l'Unione di oggi.

3. Un'Europa di diritti e valori, di libertà, solidarietà e sicurezza, che promuove i valori dell'Unione, integra la Carta dei diritti fondamentali nel diritto primario europeo, prevede nuovi meccanismi di solidarietà e garantisce una migliore protezione dei cittadini europei.
4. Un'Europa protagonista sulla scena internazionale, il cui ruolo viene potenziato raggruppando gli strumenti comunitari di politica estera, per quanto riguarda sia l'elaborazione che l'approvazione di nuove politiche. Il trattato di Lisbona permette all'Europa di esprimere una posizione chiara nelle relazioni con i partner a livello mondiale. Mette la potenza economica, umanitaria, politica e diplomatica dell'Europa al servizio dei suoi interessi e valori in tutto il mondo, pur rispettando gli interessi particolari degli Stati membri in politica estera.

Come obiettivo ai sensi dell'articolo 153 del TFUE (Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea), l'UE promuove, tramite l'armonizzazione delle condizioni di lavoro, il miglioramento dell'ambiente lavorativo per tutelare la salute e la sicurezza dei lavoratori. A tal fine, a livello di UE, sono stati stabiliti i requisiti minimi in base ai quali gli Stati membri hanno la facoltà di introdurre internamente un livello di protezione maggiore. Il trattato sancisce che le direttive adottate al fine di introdurre tali requisiti minimi non devono imporre vincoli amministrativi, finanziari e giuridici di natura tale da ostacolare la creazione e lo sviluppo delle piccole e medie imprese.

1. *Per conseguire gli obiettivi previsti all'articolo 151, l'Unione sostiene e completa l'azione degli Stati membri nei seguenti settori:*
 - a) *miglioramento, in particolare, dell'ambiente di lavoro, per proteggere la sicurezza e la salute dei lavoratori;*
 - b) *condizioni di lavoro;*
 - c) *sicurezza sociale e protezione sociale dei lavoratori;*
 - d) *protezione dei lavoratori in caso di risoluzione del contratto di lavoro;*
 - e) *informazione e consultazione dei lavoratori;*
 - f) *rappresentanza e difesa collettiva degli interessi dei lavoratori e dei datori di lavoro, compresa la cogestione, fatto salvo il paragrafo 5;*
 - g) *condizioni di impiego dei cittadini dei paesi terzi che soggiornano legalmente nel territorio dell'Unione;*
 - h) *integrazione delle persone escluse dal mercato del lavoro, fatto salvo l'articolo 166;*
 - i) *parità tra uomini e donne per quanto riguarda le opportunità sul mercato del lavoro ed il trattamento sul lavoro;*

j) lotta contro l'esclusione sociale;

k) modernizzazione dei regimi di protezione sociale, fatto salvo il disposto della lettera c).

Così, con il Trattato di Lisbona, per la tutela dei lavoratori non viene più applicato il diritto interno, se questo entra in contrasto con quello comunitario e quello internazionale. All'**articolo 6 comma 1 e 2 del Trattato di Lisbona** è enunciato:

1. L'Unione riconosce i diritti, le libertà e i principi sanciti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 7 dicembre 2000, adattata il 12 dicembre 2007 a Strasburgo, che ha lo stesso valore giuridico dei trattati.

Le disposizioni della Carta non estendono in alcun modo le competenze dell'Unione definite nei trattati.

I diritti, le libertà e i principi della Carta sono interpretati in conformità delle disposizioni generali del titolo VII della Carta che disciplinano la sua interpretazione e applicazione e tenendo in debito conto le spiegazioni cui si fa riferimento nella Carta, che indicano le fonti di tali disposizioni.

2. L'Unione aderisce alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Tale adesione non modifica le competenze dell'Unione definite nei trattati.

Con l'intento di imprimere un nuovo slancio alle politiche comunitarie, in un momento in cui la connessione economica era la più promettente per gli Stati membri dell'Unione europea, ha luogo il Consiglio europeo nella sessione straordinaria il 23 e 24 marzo **2000 a Lisbona** ha concordato un **nuovo obiettivo strategico per l'Unione** per il decennio (2000-2010) al fine di **sostenere l'occupazione, le riforme economiche e la coesione sociale nel contesto di un'economia basata sulla conoscenza**. Con la Strategia globale concertata l'Unione si è prefissata l'obiettivo strategico di *“diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale”*.

Così il Consiglio europeo di Lisbona ha cercato di formulare orientamenti in grado di cogliere le opportunità offerte dalla nuova economia, allo scopo di sradicare il flagello sociale costituito dalla disoccupazione.

La **Strategia di Lisbona** ha previsto l'adattamento e il potenziamento dei processi esistenti per consentire ad una potenziale crescita economica, occupazionale e di coesione sociale di svilupparsi pienamente; ad esempio, dotando l'Unione europea di indicatori affidabili e comparabili fra Stati membri, per poter adottare tutti i provvedimenti appropriati.

Grazie ad una situazione economica favorevole, l'obiettivo della piena occupazione sembrava raggiungibile nel 2000. Tuttavia, a causa del rallentamento dell'economia e delle difficoltà strutturali negli Stati membri, l'Unione europea si è trovata in ritardo sull'obiettivo prefissato. Le debolezze del mercato del lavoro in Europa continuano a presentare alcune difficoltà:

- L'insufficienza della creazione di posti nel settore dei servizi, malgrado tale settore sia di gran lunga il più importante in termini occupazionali;
- Forti squilibri regionali, in particolare dopo l'allargamento del 2004;
- Un elevato tasso di disoccupazione di lunga durata;
- Un'inadeguatezza fra l'offerta e la domanda di manodopera, il che è abbastanza frequente nei periodi di ripresa economica;
- Una insufficiente partecipazione femminile al mercato del lavoro;
- L'andamento demografico europeo, in particolare l'invecchiamento della popolazione.

Tutte queste debolezze sono state rimosse varando gli opportuni strumenti. Poiché i margini di manovra si ampliano grazie alla ripresa economica, è stata lanciata una duplice sfida tecnologica e sociale tale che oltre ad essere stata raccolta, è servita da trampolino di lancio per conseguire l'obiettivo della piena occupazione.

Ad esempio, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) hanno rappresentato una sfida importante ma, allo stesso tempo, nel settore era insito un potenziale rilevante per l'occupazione. La Commissione ha così previsto di migliorare la qualità e la quantità dei posti di lavoro nell'Unione europea a breve ed a medio termine grazie all'apporto delle TIC.

In un contesto più generale, si è provveduto affinché la società dell'informazione sia alla portata di tutti, senza distinzione di classe sociale, razza, religione o sesso. La stessa economia digitale che consente di migliorare la qualità della vita è un fattore di migliore concorrenzialità e di creazione di posti di lavoro.

Però è stato necessario assicurarsi che la transizione economica e sociale, per quanto rapida, non emargini nessuna categoria di cittadini, e che i frutti della crescita che ne conseguono siano ripartiti equamente. E' proprio questa la finalità di iniziative come «eEurope», varata dalla Commissione, in cui questa iniziativa sottolinea l'importanza dell'aumento della produttività

economica e del miglioramento della qualità e dell'accessibilità dei servizi a vantaggio dell'insieme dei cittadini europei, basato su un'infrastruttura rapida (banda larga) e sicura di accessi a Internet e disponibile per il maggior numero di persone.

Per consentire alle persone che fanno il proprio ingresso sul mercato del lavoro di diventare soggetti attivi nell'economia della conoscenza, occorre che il loro livello d'istruzione sia sufficientemente elevato. Il rapporto inversamente proporzionale fra livello di studio e tasso di disoccupazione tende a crescere, per cui è necessario che l'Europa aumenti il livello d'istruzione cui i cittadini arrivano al momento di lasciare gli studi.

L'insegnamento e la ricerca devono essere coordinati meglio su scala europea, il che può realizzarsi mettendo in rete i programmi nazionali e comuni di ricerca.

Per diventare l'area economica più competitiva del mondo occorre, oltre a migliorare le condizioni della ricerca, anche instaurare un clima favorevole allo spirito d'impresa, grazie in particolare alla riduzione dei costi connessi alle formalità burocratiche.

Al di là di questa necessaria semplificazione amministrativa, la Commissione ha ritenuto necessario sviluppare una vera e propria cultura d'impresa in Europa.

Nel 2005 l'Ue ha preso atto che gli obiettivi fissati nel 2000 erano ben lungi dall'essere stati raggiunti. Constatati gli insufficienti risultati ottenuti, gli Stati membri dell'Ue hanno deciso di **rilanciare la strategia di Lisbona**, concentrando gli sforzi verso i due obiettivi principali di **crescita economica** ed **occupazione**.

La Commissione ha quindi deciso di concentrare l'attenzione sulle azioni da svolgere piuttosto che sugli obiettivi in cifre da raggiungere. La data del 2010 e gli obiettivi riguardanti i diversi tassi di occupazione non vengono quindi più presentati come priorità. La comunicazione si presenta in tale contesto come un rilancio delle priorità politiche in materia di crescita e di occupazione.

Per realizzare progressi e una maggior crescita, gli Stati membri dovranno concentrare i rispettivi sforzi sulla realizzazione delle riforme stabilite nel quadro della strategia e svolgere politiche macroeconomiche basate sulla stabilità, nonché sane politiche di bilancio. Una nuova partnership per la crescita e l'occupazione è indispensabile per conferire un nuovo slancio alla strategia di Lisbona. Per stimolare la crescita, la Commissione ha voluto:

- Rendere l'Unione europea (UE) più attraente per gli investitori e i lavoratori, sviluppando il mercato interno, migliorando le normative europee nazionali, garantendo mercati aperti e competitivi tanto in Europa quanto all'esterno e, infine, ampliando e migliorando le infrastrutture europee;
- Incoraggiare la conoscenza e l'innovazione, migliorando l'investimento nella ricerca e nello sviluppo, facilitando l'innovazione, l'adozione delle tecnologie dell'informazione e della

comunicazione (TIC) e l'utilizzazione sostenibile delle risorse, nonché contribuendo alla creazione di una sana base industriale europea.

Mentre, per creare più posti di lavoro e di migliore qualità, la Commissione ha previsto di:

- Attirare un maggior numero di persone sul mercato del lavoro e modernizzare i sistemi di previdenza sociale. Gli Stati membri e le parti sociali devono applicare politiche che motivino i lavoratori a rimanere attivi dissuadendoli dall'abbandonare prematuramente il mondo del lavoro. Questi devono al pari riformare il sistema di protezione sociale al fine di realizzare un miglior equilibrio fra sicurezza e flessibilità;
- Migliorare la capacità di adattamento dei lavoratori e delle imprese ed aumentare la flessibilità dei mercati del lavoro per potere aiutare l'Europa ad adattarsi alle ristrutturazioni e all'evoluzione dei mercati. La semplificazione del riconoscimento reciproco delle qualifiche professionali faciliterà la mobilità dei lavoratori in tutta l'Europa. Gli Stati membri dovrebbero eliminare al più presto ogni restrizione in questo settore;
- Investire ulteriormente nel capitale umano tramite il miglioramento dell'istruzione e delle competenze. La Commissione prevede segnatamente di adottare un programma comunitario per l'istruzione e la formazione durante l'intero arco della vita.

Al fine di sviluppare una migliore governance la Commissione ha voluto sviluppare una suddivisione più trasparente ed efficace delle rispettive responsabilità, in quanto il sovrapporsi delle relazioni, la burocrazia eccessivamente pesante e l'appropriazione politica insufficiente possono essere considerati elementi che rallentano il progresso necessario. Così viene proposto un coordinamento semplificato con una riduzione del numero e della presentazione di relazioni e che i programmi nazionali riguardanti la strategia di Lisbona vengano presentati in un formato che riunisca i tre processi di coordinamento:

- Politiche del mercato del lavoro (processo di Lussemburgo)
- Riforme microeconomiche e strutturali (processo di Cardiff)
- Misure macroeconomiche e di bilancio (processo di Colonia).

Ciò ha consentito al Consiglio europeo di fornire orientamenti pratici nella primavera di ogni anno, ed alla Commissione di verificare più agevolmente i progressi compiuti.

Viene quindi stabilita una **programmazione triennale** della strategia, alla scadenza della quale il Consiglio europeo avrebbe nuovamente focalizzato gli obiettivi della strategia in coerenza con i risultati raggiunti. Per ogni ciclo triennale vengono definiti gli indirizzi di massima per le politiche economiche da attuarsi a livello nazionale. Nel 2010, con il completamento del ciclo

decennale della strategia di Lisbona, le Istituzioni europee e gli Stati membri hanno avviato il dibattito per la definizione di una strategia post 2010, attraverso una verifica dei risultati e l'individuazione dei limiti registrati.

La nuova strategia “UE 2020” va a rafforzare la dimensione sociale, cercando di coniugare in maniera efficace e coerente la strategia di ripresa economica, la strategia per la crescita e l'occupazione, lo sviluppo sostenibile e l'attenzione per i cambiamenti climatici.

L' “UE 2020” rappresenta la prosecuzione del ciclo della strategia di Lisbona che si conclude nel 2010, la strategia di riforma dell'Unione Europea dell'ultimo decennio e che ha aiutato l'Unione ad attraversare la tempesta della recente crisi.

Si fonda sulle realizzazioni conseguite fino ad oggi sotto forma di partenariato per la crescita e l'occupazione, e si differenzia dalla strategia concordata a Lisbona nel 2000, perché affronta nuove sfide. La Commissione ritiene, che la strategia UE 2020 debba concentrarsi su quegli ambiti di intervento chiave che possano migliorare la collaborazione tra l'Unione e gli Stati membri e mirare più in alto grazie ad un uso migliore degli strumenti disponibili.

Il nuovo programma è il programma di tutti gli Stati membri, più o meno sviluppati. L'Unione allargata è caratterizzata, infatti, da diversi livelli di sviluppo e quindi da esigenze diverse, per questo motivo la strategia UE 2020, può essere modulata in funzione di punti di partenza e di specificità nazionali diversi, al fine di promuovere la crescita per tutti.

La Commissione ritiene che l'UE 2020 debba essere guidata da fattori di stimolo tematici fissati sulle seguenti tre priorità:

- Una crescita basata sulla **conoscenza** come fattore di ricchezza: in un mondo in cui i prodotti e i processi si differenziano in funzione dell'innovazione, le opportunità e la coesione sociale vanno potenziate valorizzando l'istruzione, la ricerca e l'economia digitale;
- Coinvolgimento dei cittadini in una società partecipativa: l'acquisizione di nuove competenze, l'accento sulla creatività e l'innovazione, lo sviluppo dell'imprenditorialità e la possibilità di cambiare facilmente lavoro sono i fattori essenziali in un mondo che offrirà più occupazione;
- Un'economia competitiva, interconnessa e più verde: l'UE dovrà essere più efficace in termini di competitività e produttività riducendo e razionalizzando il consumo delle energie rinnovabili e delle risorse, in un contesto in cui l'energia e le risorse implicano costi elevati e maggiore pressione concorrenziale. Un tale approccio consente di stimolare la crescita e di conseguire gli obiettivi ambientali. Tutti i settori tecnologici ne trarranno beneficio. A tal fine, potranno contribuire anche il potenziamento e l'interconnessione infrastrutturale, la

riduzione degli oneri amministrativi e una maggiore rapidità dei mercati e sfruttare le innovazioni.

Assume particolare rilevanza la **Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale e al Comitato delle Regioni** in quanto propone una **strategia per la promozione della salute e della sicurezza sul luogo di lavoro nell'Unione europea**. La salute e la sicurezza sul luogo di lavoro rappresentano al giorno d'oggi uno degli aspetti più importanti e più avanzati della politica dell'UE relativa all'occupazione e agli affari sociali. Tanto che nel corso degli ultimi decenni l'adozione e l'applicazione di un vasto corpus normativo comunitario ha avuto come obiettivo il miglioramento delle condizioni di lavoro negli Stati membri dell'UE e la riduzione degli infortuni e delle malattie connesse all'attività lavorativa.

Per rilanciare la politica della salute e della sicurezza sul luogo di lavoro nel 2002 la Commissione europea ha definito una nuova strategia comunitaria per il periodo 2002-2006. Questa nuova strategia si basava su un approccio globale del benessere sul luogo di lavoro, tenendo conto dell'evoluzione del mondo del lavoro e della comparsa di nuovi rischi, in particolare di natura psicosociale.

La relazione sulla valutazione della strategia comunitaria relativa alla salute e alla sicurezza sul luogo di lavoro 2002- 2006 conclude che la strategia ha rilanciato le politiche di prevenzione a livello nazionale, presentato argomenti coerenti e convincenti a favore di un partenariato per raggiungere obiettivi comuni e ha obbligato le varie parti interessate alla prevenzione a riflettere in maniera strategica su come raggiungere questi obiettivi. Nell'ambito della **Strategia di Lisbona**, gli Stati membri hanno riconosciuto che la garanzia della qualità e della produttività sul luogo di lavoro può contribuire in maniera determinante la promozione della crescita economica e dell'occupazione. In effetti, le carenze in materia di protezione efficace della salute e della sicurezza sul lavoro possono provocare un assenteismo che è il risultato di infortuni sul lavoro e malattie professionali, nonché l'invalidità permanente d'origine professionale, con la conseguente dimensione umana non trascurabile, ma anche con un impatto negativo sull'economia. Gli ingenti costi economici dei problemi associati alla salute e alla sicurezza sul posto di lavoro frenano la crescita economica e incidono sulla competitività delle imprese nell'UE. Gran parte dei costi in questione ricade sui sistemi di sicurezza sociale e sulla spesa pubblica.

Le politiche nazionali e quelle dell'UE si sono impegnate a creare ambienti di lavoro e servizi sanitari aziendali che permettano ai lavoratori di partecipare pienamente e in maniera produttiva alla vita professionale fino alla pensione. L'obiettivo è quello di ottenere una situazione in cui il lavoro rafforza la salute e il benessere personali e nella quale l'accesso al mercato del lavoro e il

mantenimento del posto di lavoro migliorano globalmente la salute della popolazione. Infatti una buona salute sul luogo di lavoro contribuisce al miglioramento del livello sanitario generale, poiché questo va a rappresentare un contesto particolarmente adatto ad attività di prevenzione e di promozione della salute.

Durante il periodo coperto dalla strategia comunitaria 2002-2006, si è registrata una forte diminuzione del numero degli infortuni sul lavoro. La **nuova strategia** si prefigge obiettivi ancora più ambiziosi e per l'EU-27, intende **ridurre del 25% il tasso complessivo d'incidenza degli infortuni sul lavoro** migliorando la protezione della salute e la sicurezza dei lavoratori, fornendo in tal modo un contributo essenziale al successo della strategia per la crescita e l'occupazione.

Affinché questo sia possibile è indispensabile un'effettiva attuazione dell'*acquis comunitario*, ovvero l'insieme dei diritti, degli obblighi, dei principi e dei valori che i Paesi membri della Ue hanno deciso di condividere, al fine di tutelare la vita e la salute dei lavoratori garantendo condizioni di parità tra tutte le imprese operanti nel mercato europeo. Per il raggiungimento di questo obiettivo si è dovuto intensificare l'impegno da parte di tutti, sia a livello comunitario che nazionale.

Le strategie nazionali hanno preso in considerazione, a titolo prioritario, l'applicazione di un insieme di strumenti che hanno garantito un elevato livello di rispetto della legislazione, in particolare nelle PMI e nei settori ad alto rischio:

- Diffusione di buone prassi a livello locale;
- Formazione dei dirigenti e dei lavoratori;
- Elaborazione di strumenti semplici per facilitare la valutazione dei rischi;
- Diffusione, in un linguaggio semplice, di informazioni e linee guida di facile comprensione e applicazione;
- Migliore diffusione delle informazioni e miglior accesso a fonti di consulenza;
- Accesso a servizi esterni di prevenzione di alto livello qualitativo e con costi ragionevoli;
- Ricorso a ispettori del lavoro quali intermediari per promuovere un miglior rispetto della legislazione nelle PMI, in primo luogo grazie all'istruzione, alla persuasione e all'incoraggiamento, in secondo luogo, se del caso, mediante misure coercitive;
- Ricorso a incentivi economici a livello comunitario (ad esempio attraverso i fondi strutturali) e a livello nazionale, in particolare per le micro e le piccole imprese.

Una condizione indispensabile per garantire livelli di protezione uguali in tutti gli stati in materia di salute e di sicurezza sul lavoro è stata l'applicazione equivalente delle legislazioni nazionali.

Inoltre, per migliorare l'efficacia del controllo e la sorveglianza dell'applicazione della legislazione, l'Ue ha promosso a livello comunitario i lavori del Comitato degli alti responsabili dell'ispettorato del lavoro (SLIC) in modo da intensificare le azioni congiunte a livello di settori o rischi particolari.

A livello nazionale si è reso opportuno prospettare i mezzi adeguati che hanno permesso agli ispettorati del lavoro di garantire che gli attori interessati rispettino i loro obblighi e siano in grado di esercitare i loro diritti, compresi i controlli che comportano l'applicazione effettiva di sanzioni dissuasive e commisurate al procedimento per inadempienza alle norme in materia di salute e sicurezza.

In particolare lo SLIC è invitato a:

- *Esaminare le ragioni all'origine delle differenze tra i tassi d'incidenza degli infortuni sul lavoro negli Stati membri e a procedere ad uno scambio di esperienze per quanto riguarda soluzioni innovatrici di provata efficacia;*
- *Approfondire i lavori, nell'ambito dell'analisi dell'impatto del regolamento REACH, per quanto riguarda il ruolo degli ispettorati del lavoro e sviluppare sinergie in collaborazione con altri organi d'ispezione responsabili del controllo del mercato e della politica dell'ambiente;*
- *Sviluppare ulteriormente i meccanismi per lo scambio d'informazioni relative ai problemi d'applicazione pratica e che permettono di affrontarli a livello congiunto;*
- *Rafforzare la cooperazione con il CCSS, in particolare nell'ambito dei lavori preparatori delle iniziative legislative e per la valutazione dell'attuazione delle direttive.*

Viene specificato dalla commissione come le cattive condizioni di salute sul luogo di lavoro possono determinare effetti a lungo termine ed essere all'origine di malattie professionali e problemi sanitari che vengono individuati dopo un lungo periodo di tempo, addirittura dopo 20 anni d'esposizione, come nel caso dell'amianto, così la **sorveglianza della salute** dei lavoratori costituisce uno strumento preventivo di primaria importanza.

“La Commissione invita gli Stati membri e le imprese ad applicare procedure sistematiche di raccolta e analisi dei dati forniti dalla sorveglianza sanitaria dei lavoratori al fine di rafforzare la prevenzione, evitando tuttavia di appesantire le formalità cui sono tenute le imprese. I sistemi sanitari nazionali dovrebbero svolgere un ruolo più attivo integrando, tra l'altro, azioni di sensibilizzazione dei medici nei confronti degli antecedenti familiari e delle condizioni di lavoro dei pazienti.”

Si è reso noto di come la legislazione ha determinato un'evoluzione dei modelli comportamentali attraverso una strategia che mira a promuovere la cultura della prevenzione e che deve rivolgersi a tutte le componenti della società andando ben oltre il luogo di lavoro e la popolazione attiva. E' importante diffondere una cultura generale che attribuisce la debita importanza alla prevenzione sanitaria e alla prevenzione dei rischi. E nell'ambito dei programmi di formazione in tutti i livelli del ciclo d'istruzione e in tutti i settori, comprese la formazione professionale e l'università, un ruolo essenziale spetta all'insegnamento della scuola primaria, dal momento che i riflessi condizionati in materia di prevenzione si acquisiscono durante l'infanzia.

Inoltre, **le imprese che investono nella protezione della salute dei loro dipendenti attraverso politiche attive di prevenzione ottengono risultati quantificabili**: riduzione dei costi connessi all'assenteismo, diminuzione della rotazione del personale, maggiore soddisfazione dei clienti, incremento della motivazione, miglioramento della qualità e migliore immagine dell'impresa. Questi effetti positivi possono essere ulteriormente rafforzanti spingendo i lavoratori, in un contesto lavorativo sano, ad adottare abitudini di vita che migliorino le loro condizioni di salute in generale. Infatti un cambiamento del comportamento nei confronti dei problemi inerenti alla salute e alla sicurezza sul luogo di lavoro passa, tra l'altro, attraverso la sensibilizzazione degli attori nelle imprese e attraverso l'applicazione effettiva e completa in ambito aziendale delle norme in materia d'informazione, formazione e partecipazione dei lavoratori, che permettano loro di ottenere le opportune conoscenze professionali, di acquisire riflessi preventivi e svolgere i loro compiti in maniera sicura.

La ricerca di base e la ricerca applicata sono entrambe indispensabili per migliorare le conoscenze in materia di salute e sicurezza sul lavoro, per la descrizione di scenari d'esposizione, per l'identificazione delle cause e degli effetti e per la messa a punto di soluzioni preventive e di tecnologie innovatrici. La ricerca scientifica fornisce gli argomenti e le prove sui quali devono basarsi le decisioni politiche. Le priorità in materia di ricerca devono in particolare comprendere gli aspetti psicosociali, le patologie muscoloscheletriche, le sostanze pericolose, la conoscenza dei rischi per la riproduzione, la gestione della salute e della sicurezza, i rischi connessi a più fattori incrociati (ad esempio, organizzazione del lavoro e progettazione del luogo di lavoro, ergonomia, esposizione simultanea ad agenti fisici e chimici) e rischi potenziali connessi alle nanotecnologie.

“L'Agenzia europea è invitata a promuovere, tra gli istituti nazionali di ricerca per la salute e la sicurezza, la definizione di priorità comuni, lo scambio dei risultati e la presa in considerazione delle esigenze in materia di salute e sicurezza sul lavoro nell'ambito dei programmi di ricerca.

L'osservatorio dei rischi dell'Agenzia europea dovrebbe migliorare l'anticipazione dei rischi, ivi compresi quelli connessi alle nuove tecnologie, ai rischi biologici, alle complesse interfacce uomo-macchina e all'impatto dell'evoluzione demografica.

La Commissione invita gli Stati membri e le parti sociali e promuovere l'applicazione pratica e rapida dei risultati della ricerca fondamentale mettendo strumenti semplici di prevenzione a disposizione delle imprese, in particolare delle PMI.”

In un'economia sempre più globalizzata, l'UE ha rivolto la sua attenzione nel vedere migliorata la normativa del lavoro nel mondo intero, intervenendo a livello multilaterale in collaborazione con gli organismi internazionali competenti e, a livello bilaterale, nel quadro delle relazioni con i paesi terzi. Questa deve inoltre aiutare i paesi candidati a prepararsi all'attuazione dell'acquis comunitario. In questo contesto, l'UE ha promosso i principi di prevenzione che questa stessa ha definito nella sua politica relativa alla sicurezza e alla salute sul luogo di lavoro mediante:

- Il rafforzamento della cooperazione con l'OIL, l'OMS e altre organizzazioni internazionali per promuovere i livelli di protezione più elevati al mondo,
- La collaborazione con altri paesi per promuovere l'attuazione della strategia globale in materia di sicurezza e salute sul luogo di lavoro, adottata dall'OIL nel 2003, nonché la ratifica della convenzione relativa al contesto promozionale per la sicurezza e la salute sul lavoro adottata nel 2006,
- L'invito espresso agli Stati membri a ratificare le convenzioni dell'OIL,
- La collaborazione con i paesi terzi e le organizzazioni internazionali per ottenere un divieto generalizzato per la produzione, la commercializzazione e l'utilizzazione dell'amianto o di prodotti contenenti amianto, nonché la promozione della salute e della sicurezza sul lavoro a livello generale,
- L'incremento della raccolta di dati sugli infortuni mediante l'istituzione di un obbligo di notifica degli infortuni gravi, migliorando in tal modo la comparabilità dei dati,
- Il rafforzamento della cooperazione con i paesi sviluppati, quali gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia e il Giappone, nonché con le economie emergenti quali la Cina e l'India,
- L'assistenza fornita ai paesi candidati nei loro sforzi per attuare l'acquis nel settore della salute e della sicurezza sul luogo di lavoro.

Per motivi di natura sia economica che umana, la salute e la sicurezza sul lavoro meritano un posto di primo piano nell'agenda politica comunitaria.

L'impegno al centro della **strategia di Lisbona**, consiste nell'aumentare l'occupazione e la produttività per una maggiore competitività e richiede un raddoppiamento degli sforzi da parte di tutti gli attori interessati per migliorare i risultati in materia di salute e sicurezza sul luogo di lavoro nell'UE. Il ruolo della salute e della sicurezza sul luogo di lavoro è essenziale per rafforzare la competitività e la produttività delle imprese e contribuire all'efficienza dei sistemi di protezione sociale, dal momento che si traduce in una riduzione dei costi connessi agli infortuni, agli incidenti e alle malattie e una maggiore motivazione dei lavoratori. L'onere che rappresentano gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali per i sistemi di protezione sociale pubblici e privati è enorme e richiede una risposta integrata, coordinata e strategica, nonché una collaborazione fra i principali interessati, a livello di Unione Europea, per quanto riguarda l'elaborazione di strategie comunitarie e nazionali. La Commissione, in collaborazione con tutte le altre parti in causa ha precisato, nell'ambito della tabella di marcia dell'Agenda sociale, le azioni concrete da intraprendere a livello comunitario a completamento delle azioni che gli Stati membri si sono impegnati a varare.

Con questa comunicazione la Commissione ha voluto stimolare tutte le parti interessate ad agire di concerto per ridurre i costi elevati degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, nonché a rendere il benessere sul luogo di lavoro una effettiva realtà per i cittadini europei.

Inoltre a testimonianza di una crescente attenzione sul tema, l'Agenzia Europea per la sicurezza e la salute sul lavoro ha recentemente lanciato il progetto *“Lavoro più sicuro e più salutare a qualsiasi età – la salute e la sicurezza sul lavoro (SSL) nel contesto di una forza lavoro in età avanzata”* atto a valutare e stabilire delle strategie in materia di salute e sicurezza sul lavoro per garantire una maggior tutela, intensificando la prevenzione per l'intero arco della vita lavorativa. In questo modo vengono evidenziate le azioni da compiere o prediligere oltre ad individuare eventuali ostacoli che suggeriscono azioni politiche correttive in questo ambito. Il progetto è basato su un'attività lavorativa europea sostenibile, si esaminano le azioni in materia di SSL in relazione ai lavoratori con più anni di esperienza, che si trovino nei paesi membri dell'UE e raccoglie le opinioni degli stessi lavoratori e datori di lavoro. Si cerca anche di integrare la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro nell'istruzione inserendo l'argomento nelle lezioni scolastiche, affinché la SSL entri idealmente a far parte della vita quotidiana degli allievi, dei genitori e del personale. Infatti si possono ottenere risultati migliori integrando la SSL nelle singole materie scolastiche che non insegnandola come argomento autonomo. L'apprendimento basato sulle attività ed esempi tratti dalla vita reale contribuiscono a trasmettere nelle case dei bambini e dei giovani i messaggi chiave, che possono essere ripetuti in maniere diverse per fasce d'età differenti, sia nelle scuole primarie che negli istituti di formazione professionale.

Pertanto nell'ambito di una maggiore informazione e comunicazione sul piano sociale riguardo il fenomeno della sicurezza e degli infortuni sui luoghi di lavoro, si è analizzata la comunicazione del fenomeno degli Infortuni sul Lavoro, attingendo agli articoli contenute nella Rassegna Stampa della Camera dei Deputati, fornendo un'attenta analisi retrospettiva degli ultimi 15 anni.

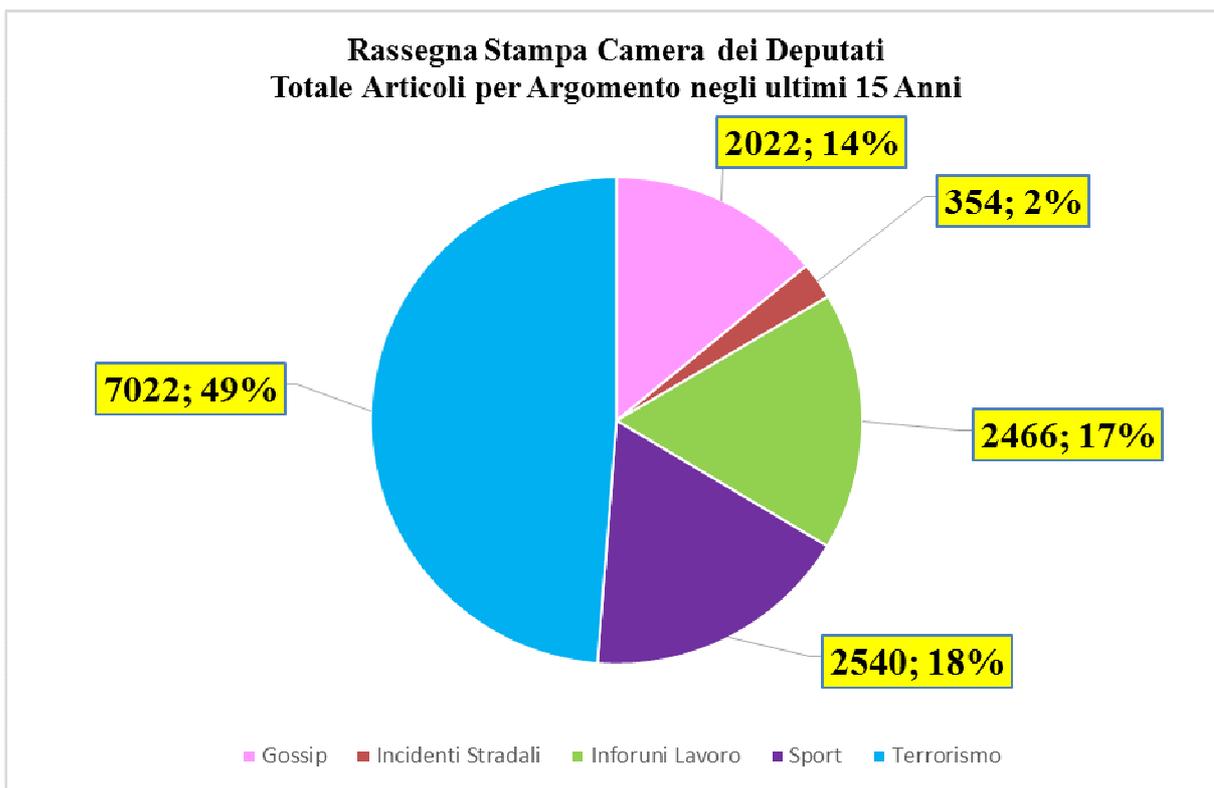
È noto che le informazioni e le conoscenze della popolazione e della pubblica opinione sono condizionate dal *tipo di notizie* che passano per l'attenzione mediatica, così al fine di conoscere la concreta rilevanza mediatica che viene data al **Fenomeno Infortunistico sul Lavoro**, si vanno ad analizzare gli **articoli di giornale** della **Rassegna Stampa della Camera dei Deputati**.

Dalla Serie Storica **Inail** e **Istat** sono stati estrapolati i dati che hanno permesso di conoscere gli effettivi **Infortuni sul Lavoro Denunciati**, **Infortuni Indennizzati**, **Infortuni Mortali** e dati relativi all'**Occupazione e Disoccupazione**.

Così sono state analizzate **154 Testate di Giornale** in un arco temporale di 15 anni che va **dal 1 Gennaio 2000 al 31 Dicembre 2015**, che hanno trattato del tema degli **Infortuni Sul Lavoro**, confrontandolo con altri temi quali il Gossip, il Terrorismo, lo Sport e gli Incidenti Stradali.

Per ottenere un accettabile grado di attendibilità dei dati ricercati, sono state inserite **39 Parole Chiave** nell'archivio della **Rassegna Stampa della Camera dei Deputati** riguardanti il tema degli **Infortuni sul Lavoro**. Le Parole Chiave hanno prodotto come risultato tutti gli articoli dei giornali che hanno trattato l'argomento nel titolo. Inoltre, al fine di dare un peso alla rilevanza del tema infortunistico, si è deciso di paragonarlo con altre ricerche legate agli altri argomenti sopracitati; il rapporto tra il numero di articoli legati agli Infortuni sul lavoro e il numero di articoli legati agli altri argomenti presi in esame è un indice dell'effettiva evidenza che i media attribuiscono agli Infortuni Sul Lavoro. Le chiavi di ricerca per gli altri argomenti sono state notevolmente ridotte: 6 per argomento da porre a confronto. La ricerca è stata effettuata su una base di quasi **Tre Milioni di Articoli in 15 Anni (2'896'959 articoli di giornale)** che sono stati inseriti nella Rassegna Stampa della Camera dei Deputati. Da questa base dati, le chiavi di ricerca inserite hanno estrapolato un totale di **14'404 articoli**.

La figura seguente mette in relazione in un unico grafico riassuntivo la proporzione tra gli Articoli giornalistici collegati alle 5 aree di Argomenti che sono state prese a riferimento per stabilire un criterio relativo di rilevanza data alla trattazione del fenomeno infortunistico.



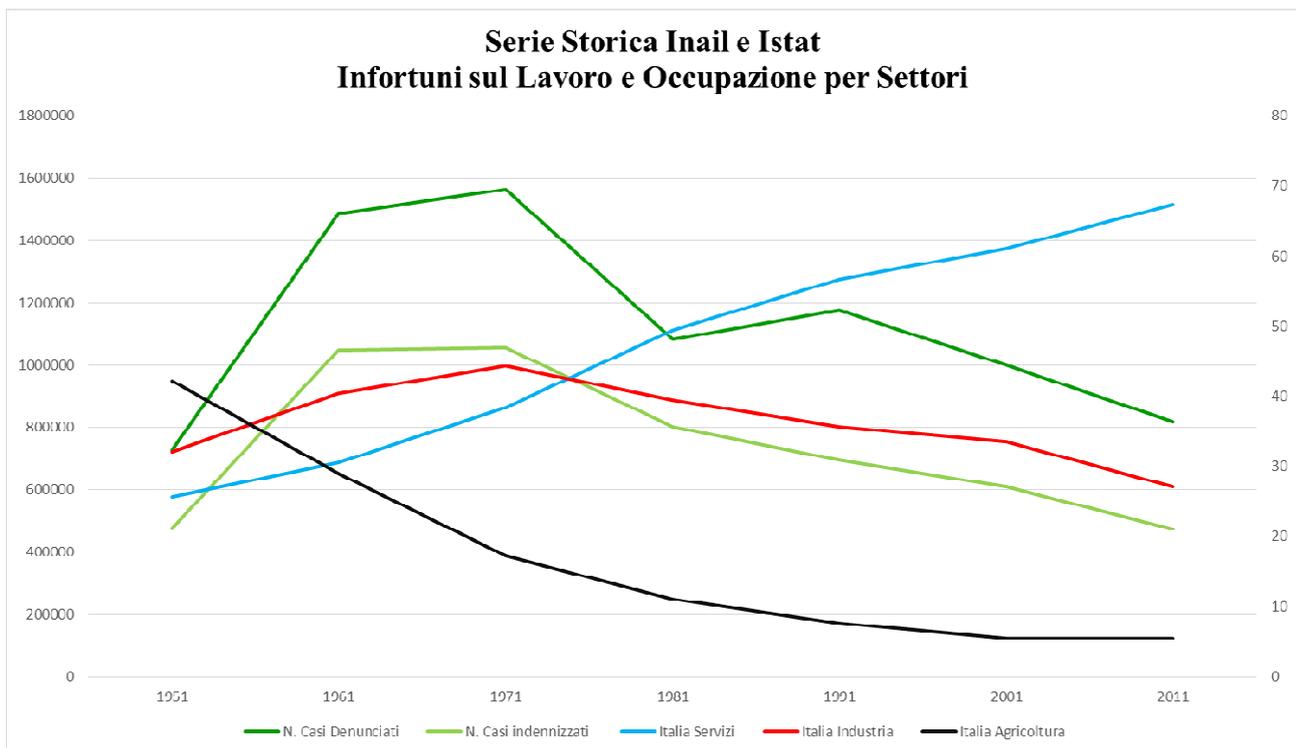
Le **5 aree tematiche** hanno prodotto come risultato che il 17% degli Articoli giornalistici tra il 1 Gennaio 2000 e il 31 Dicembre 2015 tratta del tema degli **Infortuni sul Lavoro**, per un totale di 2466 articoli. Il 49% degli Articoli giornalistici tra il 1 Gennaio 2000 e il 31 Dicembre 2015 tratta del tema del **Terrorismo**, per un totale di 7022 articoli. Il 18% degli Articoli giornalistici tra il 1 Gennaio 2000 e il 31 Dicembre 2015 tratta del tema dello **Sport**, per un totale di 2540 articoli. Il 14% degli Articoli giornalistici tra il 1 Gennaio 2000 e il 31 Dicembre 2015 tratta del tema del **Gossip**, per un totale di 2022 articoli. Il 2% degli Articoli giornalistici tra il 1 Gennaio 2000 e il 31 Dicembre 2015 tratta del tema degli **Incidenti Stradali**, per un totale di 354 articoli.

Dall'estrazione degli articoli contenuti nel database della **Rassegna Stampa della Camera dei Deputati** e dall'estrazione della **Serie Storica Inail e Istat** sugli effettivi Infortuni sul Lavoro, è possibile delineare un quadro di relazioni tra il numero di reali infortuni sul lavoro e la rilevanza che le testate giornalistiche hanno dato a questo tipo di accadimenti.

Il grafico seguente mette in relazione il numero di Incidenti sul Lavoro ai settori occupazionali. Trattando di macro andamenti sulla migrazione della popolazione di lavoratori tra i settori di occupazione, l'orizzonte temporale di osservazione si estende dal 1951 al 2011. La figura riporta:

- Numero dei casi denunciati (verde scuro); i valori assoluti sono riportati sul lato destro del diagramma.

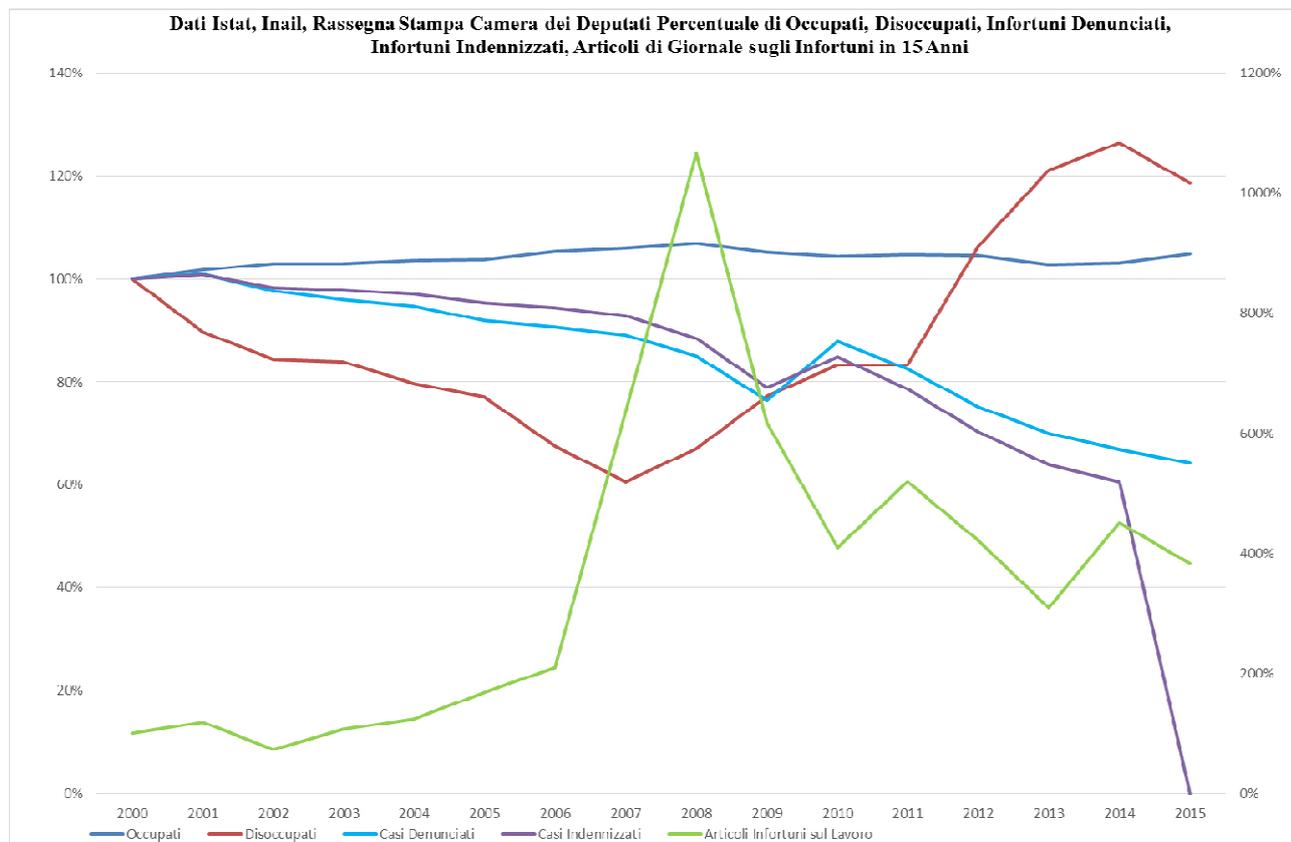
- Numero dei casi indennizzati (verde chiaro); i valori assoluti sono riportati sul lato destro del diagramma.
- Numero di lavoratori impiegati nel settore Servizi (azzurro); i valori assoluti sono riportati sul lato sinistro del diagramma.
- Numero di lavoratori impiegati nel settore Industria (rosso); i valori assoluti sono riportati sul lato sinistro del diagramma.
- Numero di lavoratori impiegati nel settore Agricoltura (nero); i valori assoluti sono riportati sul lato sinistro del diagramma.



Si nota che il massimo delle **denunce di Incidenti sul Lavoro** si è avuto negli anni '60 e '70, periodo di crescita economia e quindi occupazionale ed i casi di indennizzo seguono in modo proporzionale quelli degli incidenti. Mentre il numero assoluto di **Incidenti sul Lavoro** scende costantemente negli anni e scende di pari grado con la riduzione dell'occupazione dell'Industria e dell'Agricoltura; il contemporaneo innalzamento dell'impiego nel settore dei Servizi non accresce in modo significativo sul numero degli Incidenti sul Lavoro per l'evidente minor rischio connesso alle attività svolte; questo dato in qualche modo "attenua" la positività della decrescita del numero degli incidenti, che è essenzialmente derivata dal minor numero di lavoratori in settori potenzialmente pericolosi.

Prima di entrare nello specifico degli Infortuni sul Lavoro trattati nei Titoli di Giornale, è bene venire a conoscenza dei dati **Istat** ed **Inail** al fine di poter successivamente valutare gli **Infortuni**

effettivamente accaduti per Categoria Occupazionale e quelli Denunciati, Indennizzati, Mortali rispetto agli eventi infortunistici che hanno attirato l'attenzione mediatica.

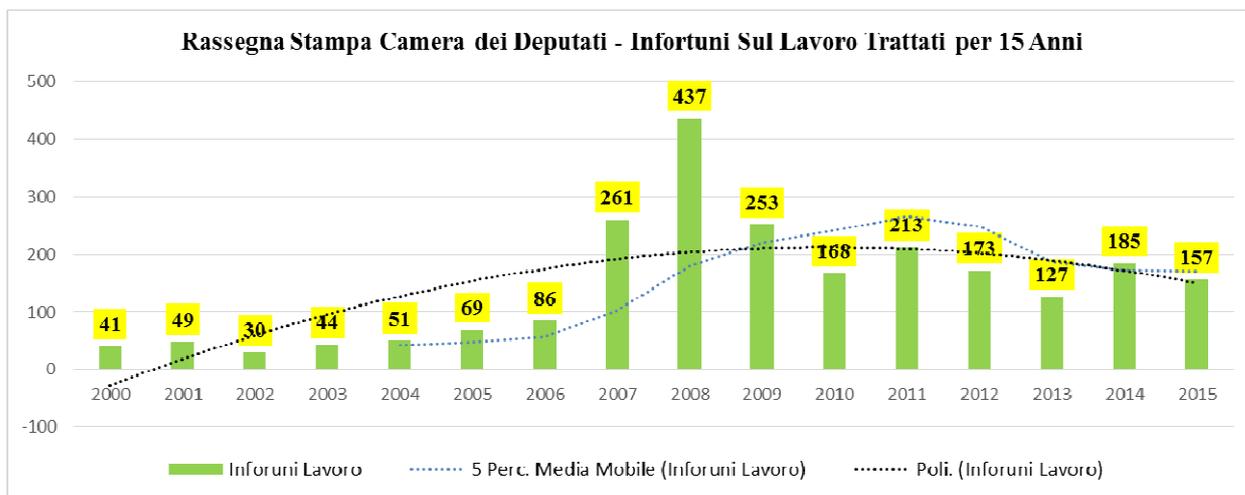


Gli **Articoli dei giornali** che hanno come tema gli Infortuni sul Lavoro (in verde) non seguono l'andamento dei reali casi denunciati. Si ha a partire dall'anno 2000 un rapporto piuttosto basso di Articoli rispetto agli eventi reali. Questo andamento è piuttosto stabile sino alla fine del 2007, con un picco nell'anno 2008 in cui gli Articoli giornalistici sono circa decuplicati a causa della ampia attenzione mediatica posta all'incidente della **Thyssen Krupp** del Dicembre 2007. Questo grave evento ebbe grande enfasi nella visione giornalistica collettiva, serbandolo in se' molti degli elementi del "prototipo" dell'Incidente sul Lavoro (acciaieria, incendio dirompente, turni di lavoro pesanti). Negli anni successivi, il numero di Articoli si è riassetato a un valore inferiore, ma sempre su una media superiore a quella di prima dell'incidente (in media il quadruplo rispetto all'anno 2000 preso a riferimento, con picchi corrispondenti alle sentenze giuridiche del processo che ne è conseguito). Si può quindi affermare che il grave incidente accaduto alla Thyssen Krupp abbia segnato una sorta di "spartiacque" dell'attenzione mediatica sugli Incidenti sul Lavoro. Mentre gli **Incidenti sul Lavoro Denunciati** (azzurro) seguono una curva abbastanza costante che indica una riduzione del numero degli eventi; questo dato, apparentemente positivo, va però considerato rispetto alla simultanea variazione delle percentuali di impiego all'interno del settore lavorativo, che hanno segnato una progressiva migrazione di occupazione dai settori agricoli e industriali a quello

terziario, ragion per cui si ha una riduzione dei rischi ai quali i lavoratori impiegati sono sottoposti. I dati **Inail sugli Infortuni Indennizzati** nell'anno 2015 non sono presenti (0%) ma l'andamento dall'anno 2010 all'anno 2014 rimane costante e proporzionato rispetto ai Casi Denunciati. I dati **Istat** mostrano un aumento della Disoccupazione dall'anno 2010, mentre gli Occupati rimangono piuttosto stabili.

Si può affermare che una riduzione del numero dei casi di Incidenti sul Lavoro dipende da un aumento del numero di Disoccupati, poiché se non si lavora non si possono avere incidenti sul lavoro. Il dato va anche confrontato con il numero degli Occupati, coloro cioè che sono ovviamente esposti a rischio. Con l'evoluzione occupazionale per settori si è avuto un incremento del settore terziario in cui rientra la maggior parte dei lavoratori ai giorni nostri. D'altronde **la tipologia dei lavoratori del settore terziario è meno esposta al rischio di incidenti di quanto non lo sia un lavoratore agricolo o industriale**. Pertanto, questi fattori possono giustificare il calo del numero degli Infortuni sul Lavoro Denunciati Inail.

Quanto affermato è reso ancora più evidente nel grafico sotto riportato, in cui vengono rappresentate delle Parole Chiave Utilizzate nei 15 Anni di ricerca ed anno per anno è evidenziato il totale dei risultati.



Notiamo che nell'anno 2008 si ha il picco sopracitato con **437 Titoli di Giornale** ed a seguito del picco del 2008 si hanno intervalli con assi in salita e in discesa, ma pur sempre superiori agli anni precedenti al 2006. Con la linea della Media Mobile (blu) si nota la media della tendenza dei vari titoli, mentre la linea Polinomiale (nera) evidenzia dal 2000 al 2015 la curva di tendenza che tende a salire nel 2008 e successivamente a scendere.

In Italia negli ultimi decenni c'è stata una evidente evoluzione della suddivisione del tasso di occupazione tra i vari settori lavorativi. Come mostrato nei grafici sopra elencati la tendenza che si

denota è che i settori agricoli sono scesi in maniera sempre più evidente: l'andamento decrescente è stato prima compensato dalla crescita del settore industriale, poi dallo sviluppo del settore terziario. Anche l'occupazione industriale denota un andamento in salita con il tasso massimo raggiunto intorno gli anni '70, ma con un assestamento che nei giorni nostri è tornato ai livelli che aveva negli anni '50.

I risultati dell'andamento infortunistico sono legati all'andamento e all'assortimento dei tassi di occupazione nei diversi settori di lavoro; ad esempio le nuove esigenze di mercato si basano più sul terziario che sulla mano d'opera.

Il rischio determinato dal lavoro viene definito in dottrina "specifico" per distinguerlo da quello estraneo al lavoro, che viene definito "generico". Il primo (rischio specifico) grava solo sui lavoratori e dà luogo quindi all'infortunio professionale; il secondo grava invece su tutti i cittadini e non dà luogo a infortunio professionale.

In pratica, riferendosi al rischio lavorativo si intende quello che è direttamente o indirettamente ricollegabile al lavoro; il rischio generico può comunque essere aggravato dal lavoro. Non è classificabile come un rischio lavorativo il rischio generico (non aggravato) e quello elettivo e cioè assunto per libera scelta. Di conseguenza è chiaro che a fronte di un livello di occupazione in cui cresce il tasso di occupazione nel settore terziario, avviene un calo del numero degli Infortuni sul lavoro. Questo perché i lavoratori del settore terziario, sebbene siano esposti ad un rischio generico aggravato dal lavoro, sono esposti a un rischio il cui livello di gravità e la probabilità di accadimento sono inferiori rispetto a quelli a cui è sottoposto un lavoratore esposto a rischio specifico, tipico dei settori industriale e agricolo. Da quanto detto sin ora si evince che l'attenzione dei mass media è focalizzata sugli **Infortuni sul Lavoro** che hanno come risultato un forte **impatto sull'opinione pubblica** o che sollecitano l'immaginario collettivo. Questo perché si vuole che i fatti narrati catturino più attenzione, in una sorta di corsa alla ricerca degli avvenimenti che fanno più notizia. Si è visto come il caso della Thyssen Krupp abbia sollevato una notevole attenzione da parte dei Giornali; di certo questo caso non è stato l'unico caso di incidente sul Lavoro, poiché ce ne sono stati molti altri che però non hanno sollevato la stessa attenzione mediatica. **L'incidente alla Thyssen Krupp** invece ha attirato l'attenzione giornalistica perché il **luogo**, gli **attori** e la **storia** di quanto successo inscenano e calzano **l'immaginario collettivo**: la fabbrica, gli operai che sono costretti a turni di lavoro pressanti, l'incendio che si sviluppa all'interno dell'acciaieria che prima sembra domabile ma poi a causa delle gravi mancanze della sicurezza interna all'azienda diviene indomabile fino ad espandersi completamente. Pertanto la sensibilizzazione mediatica che riguarda un argomento è influenzata a sua volta dall'immaginario collettivo, perché si cerca di far

avere un certo successo all'articolo pubblicato, quindi al giornale stesso. D'altra parte però, si sa che lo stesso immaginario collettivo viene veicolato dall'attenzione mediatica: si pensi a quanto avviene in biologia con *l'Ipotesi della Regina Rossa*.

La teoria deve il suo nome ad un passaggio del libro "Alice nel paese delle meraviglie" di Lewis Carroll, in cui la Regina Rossa dice che "ci vuole tutta la velocità di cui si dispone se si vuole rimanere in un posto. Se si vuole andare da qualche parte, si deve correre almeno due volte più veloce". Così l'ipotesi che viene utilizzata nella biologia in termini evuzionistici equivale a dire che le diverse specie sono impegnate in una costante gara alla sopravvivenza, e devono evolvere continuamente per poter mantenere la propria fitness che evolve con il sistema, fatto di altre specie pronte alla sopraffazione. Si corre per non estinguersi, per stare al passo con gli altri e per tagliare il "traguardo" della sopravvivenza.

Il concetto può estendersi anche alla ricerca di articoli di giornale e alle notizie in essi trattate. Gli autori sono alla continua ricerca dell'evento che fa notizia, che sia ancora più grandioso e di forte impatto rispetto a quello precedente. Ragion per cui il "piccolo" incidente che può accadere ad un operaio che lavorando in una segheria si taglia un dito della mano durante una lavorazione, o la morte di un operaio in un cantiere che lavora travertino, non avrà la stessa attenzione, o probabilmente non ne avrà mai, perché si corre per la sopravvivenza della notizia, la quale, se non cattura attenzione del pubblico è destinata ad estinguersi.

D'altra parte alcuni gravi avvenimenti hanno sensibilizzato l'opinione pubblica al punto di richiedere nuove normative in merito. Si ricordi il **Disastro di Seveso** nel lontano luglio 1976, che causò la dispersione della diossina Tcdd (tetracolo – dibenzo - diossina) nel comune di Seveso. Il disastro ebbe una notevole risonanza pubblica, fin tanto che a livello europeo si tradusse nella realizzazione della **Direttiva 82/501/ CEE** nota anche come Direttiva Seveso (di cui si è trattato nel paragrafo **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**). L'avvenimento sensibilizzò a tal punto l'opinione pubblica che venne richiesto di formulare nuove normative che hanno cambiato il substrato giuridico, innovandolo in modo più conforme alla tutela della Sicurezza sul Lavoro. Questo atteggiamento, seppur positivo in quanto migliora la qualità delle normative di tutela della popolazione, mostra un aspetto negativo che è quello di una mancata programmazione dell'evoluzione della materia. Significa cioè, che gli operatori dei settori analizzati dovrebbero essere tutelati in ogni aspetto nel loro ambiente di lavoro, attraverso la corrispondenza di un quadro pieno di tutele che riescano a prevedere anche eventuali accadimenti. A questo ha inteso supplire **la normativa europea con orizzonti più ampi di programmazione della tutela del lavoratore,**

come si riscontra nelle proposte del Trattato di Lisbona nel merito della Sicurezza nei Luoghi di Lavoro.

In conclusione, si può rilevare come l'attenzione sugli Infortuni sul Lavoro è data da una serie di variabili, che, invece di evidenziare l'importanza dell'argomento, vengono sviluppate secondo l'impatto mediatico momentaneo. È pertanto auspicabile che venga incentivata la cultura della tutela delle norme in materia di Sicurezza sul Lavoro in modo più prospettico, anche attraverso le direttive dell'Unione Europea che ci danno un afflato più universale al quale bisogna tendere e recuperando la grande intuizione dei legislatori che nel lontano 1942 con l'articolo 2087 del Codice Civile in Italia introducevano il concetto di prevenzione, inteso come tutela del lavoratore negli ambienti lavorativi, andandone a tutelare sia il benessere fisico che quello psicosociale.

Dott.ssa Elisa Macina, Tecnico della Prevenzione nell'Ambiente e nei Luoghi di Lavoro.